

UN NUMERO CENT. 5

ABONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Ruralità e urbanità

Vi è, tra gli ottomila o più Comuni i quali formano il regno d'Italia, un numero ragguardevolissimo di essi in cui si comprendono accezioni affatto rurali, come ve n'è un altro, meno ragguardevole per quantità, ma della massima importanza per qualità, dove il nucleo urbano ha così decisiva e indiscutibile importanza, che la parte rurale quasi non ha voce, sebbene però l'urbana, per coscienza di tempi e sentimento di dovere, non manchi di curarla per quanto è giusto ed equo.

Queste due forme affatto distinte e caratteristiche di Municipi, dai tratti spiccati e decisi, dalle tendenze, dai bisogni marcatissimi, riescono —tranne le difficoltà di carattere generale, e gli impedimenti e gli impacci, talora abbastanza giustificati, talora affatto cervolottici, suscitati dalle organizzate tutele amministrative e dalla soprassovranità governativa— riescono, diciamo, a comporsi in quell'assetto, che si addice allo loro diversa anzi opposta natura e costituzione, storica, topografica, o demografica.

Ma tra le due forme, così nettamente distinte, ve n'è una terza, che partecipa dell'una e dell'altra; una categoria cioè di Municipi, nei quali l'elemento urbano, che non è affatto sparito nè prossimo a sparire, e che è forte per tradizioni secolari, per somma d'interessi da esso rappresentati e per matura esperienza della pubblica cosa, e che ritrae forza e spinta dallo stesso scambio quotidiano d'idee, ha una importanza morale troppo sproporzionata al suo numero; mentre l'elemento rurale, che si è venuto strabocchevolmente dilatando ed ingrossando da un secolo in qua, ove trovi un punto qualunque d'accordo, una causa qualsiasi, e sia pure artificiale, di riunione, tende ad esercitare un'infrenabile prevalenza.

Nel libero Comune fiorentino, sul finire del Medioevo, era la parte urbana, più democratica e civile, che faceva forza sui baroni della campagna, li traeva fuori dalle orride castella, li costringeva a pettinare il lino, a farsi artieri, necessario requisito per esercitare i diritti politici: oggi invece è in questi Comuni la ruralità democratica, anzi demagogica, incoltissima, spinta e sobillata da tribuni da strapazzo, che fa forza sulle città e conseguentemente sovrachia l'urbanità. Non è la ruralità che s'inurba, è l'urbanità costretta ad inrustichirsi; e ne è dimostrazione tanto evidente quanto miseranda la composizione di certi Consigli comunali odierni (ahi quanto mutati da quella specie di Senati d'un tempo, che raccoglievano il fiore intellettuale cittadino, e dalle Assemblee dei primi 30 anni del nuovo italo regno, dove ogni luce d'intelligenza ed energia d'animo era rappresentata!), Consigli odierni, diciamo, in cui, fatte le debite ma troppo rare eccezioni, non prevalgono certo nè la cultura, nè l'esperienza, nè la morale autorità.

La mitologia classica e le leggende medievali narrano di splendido bellezze muliebre tenute schiave da qualche immondo essere, mezzo bestia e mezzo uomo. Il mito classico e la favola dei bassi tempi si rinnovano nella condizione di alcune città italiane moderne, inchiodate dalla strapotente ruralità.

Vi siete mai trovati, in una delle nostre cit-

tà di Romagna, ad attraversare la maggior piazza, ed i luoghi più frequentati, i portici più affollati, in un giorno di mercato o di fiera?

I contadini vanno, si fermano, chiacchierano, si chiamano l'un l'altro ad alta voce, con la stessa indifferenza, che astrae da ogni legge o limitazione di spazio e di tempo, con la quale sono soliti a procedere nell'aperta campagna; di più, vi urtano con le gomitate, vi cacciano un cesto sullo stomaco, vi prendono per una spalla, vi sospingono, s'aprono il passo ad ogni costo, con un'olimpica indifferenza, che un po' fa ridere, un po' fa dispetto.

L'umile mortale urbano è costretto ora a ritrarsi, ora a rassegnarsi, malgrado il bisogno che avrebbe di proceder sollecito, per aspettare che la campagna gli permetta di proseguire per i fatti suoi.

Ciò che avviene nelle private facende nei giorni di mercato, è ciò che avviene continuamente, da qualche anno in qua, nella pubblica amministrazione: la campagna affoga la città.

E si noti: nel primo caso, cioè nell'affollamento e nell'ostruzione delle vie cittadine in determinati giorni, è la manifestazione, diremmo quasi l'esplosione ingenua e irriflessa d'una forza naturale. Ma nell'invasione della ruralità nelle pubbliche amministrazioni è l'opera artificiale di pochi avveduti, che, per i loro scopi ambiziosi, sono riusciti a sfruttare la spinta rurale.

La nostra campagna non è, e non sarà ancora per molto tempo, così evoluta, da aver coscienza di sé. Magari lo fosse; perchè meglio sarebbe per noi urbani accettare il comando d'un campestre padrone cosciente, che subire quella legge che certi direttori di scena obbligano la ruralità ad imporre e l'urbanità ad ubbidire. Così al tempo dei governi assoluti, si stette sempre meglio sotto illuminati principi dispotici i quali agivano di loro testa e volontà, di quello che sotto coronate teste di legno, in cui nome operavano i Sciani. Se peggiori degli autocrati antichi furono i loro ministri, peggiori delle dominanti plebi saranno sempre i loro tribuni.

Comunque sia, tornando alla nostra condizione odierna, la conclusione è una sola.

Si vuole dare ad intendere fuori di qui che la nostra regione sia politicamente più progredita d'ogni altra, soltanto perchè è deliziata da frequenti trionfi elettorali repubblicani, più o meno rinforzati da socialisti, sempre facili a perdonare ed a far lieta comunella con loro. Ma la verità è semplicemente questa: che la ruralità incolta, sospinta da pochi elementi tribunizi urbani, schiaccia la più progredita urbanità.

È sempre l'antico fenomeno. Fino al '48, quando le sorti della causa liberale — come sempre, eminentemente urbana — parvero incerte, la ruralità si lasciava rimorchiare dai papalini, e dava le sue schiere ai centurioni, che facevano d'ogni erba fascio. Ai tempi nostri, in cui non è più possibile una reggimentazione di volgarità e di violenze sotto la bandiera del governo e contro elementi civili, gli stessi elementi ignari ed impulsivi rurali si buttano in altro campo. Ma così allora, com'ora, essi stanno contro la civiltà vera, e se prima seguivano il miraggio dell'autorità, seguono

ora quello contrario, con risultato non dissimile.

E così la Romagna continua ad esser l'Angelica, o l'Angelica inchiodata sullo scoglio della superstizione, vecchia o nuova che questa sia.

PIETRO CAPORALI

Era il sig. Caporali di Cesena.
PUBBLICO, Lo nic prigioni, cap. XLII.

AVVERTENZA.

Quattro anni sono, dopo alcune ricerche fatte per gentile consenso del compianto amico Conte Ippolito Malaguzzi Valeri nell'Archivio di Stato di Milano, pubblicammo alcuni cenni, per rivendicare e riverire la fama del concittadino Pietro Caporali, il cui nome non potrà esser mai dimenticato affatto, perchè a ricordarlo, anche più che le virtù sue le quali non furono comuni, ma rimasero ai più troppo sconosciute, vale il cenno, per quanto breve, che ne ha lasciato Silvio Pellico nelle sue Prigioni, libro consacrato all'immortalità.

Molte altre notizie ci sono d'allora in poi pervenute: il prof. Umberto Ceretti, che fu per qualche tempo professore di matematica, meritamente pregiato come doto educatore, nella nostra R. Scuola Tecnica Eduardo Fabbrì, e che passò poscia, con uguale insegnamento e con l'ufficio di Direttore a quella di Pordenone, ci fornì, del Caporali, lettere interessantissime; altri documenti potemmo rintracciare nell'Archivio della polizia cesenate, che abbiamo testè riordinato; sicchè ora siamo in grado di ritessere la biografia del nostro degno concittadino, e tra i primi martiri dell'italo risorgimento, con una completezza, che prima non c'era consentita.

Intorno alla sua simpatica figura ne raggrupperemo altre, che per i comuni intenti e le vicende, le si trovarono collegate, e che se pure non darebbero sufficiente materia, ciascuna, ad un separato studio, sono però meritevoli di non essere affatto ommesse e trascurate dalla riconoscenza dei posteri. Nel suo insieme il nostro studio potrà, crediamo, offrire un'immagine della vita politica di Romagna dal 1815 al 1821, cioè nel primo e più aspro periodo della preparazione all'italo riscatto.

È doveroso, ed anche utile, a noi che godiamo i frutti della grande opera, sebbene talvolta ce ne manifestiamo troppo inadeguati e freddi estimatori, rintracciare, raccogliere, ravvivare la memoria dei precursori, disseppellendola —ci si permetta la frase— dalla polvere degli archivi, meno grata forse —ma più produttiva di buoni frutti— di quella materiale sollevantesi dalle mille forme di sport, a cui oggi si abbandona sfrenatamente la gioventù, e di quell'altra —vera polvere negli occhi— che vuol dare il dilettantismo politico, altra maniera di sport giovanile, oggi di moda.

I.

Dal 1786 al 1815.

Pietro Caporali nacque a Cesena il 26 Febbraio 1786 (1), l'anno stesso in cui nacque Vincenzo Fattiboni, col quale e con la famiglia sua doveva avere tanta comunanza d'aspirazioni; un anno prima di Maurizio Bufalini, che del Fattiboni fu intimo come a tutti i liberali benevolo, benchè, per indole, alieno dal mescolarsi in cose politiche; e sei anni dopo Eduardo Fabbrì, che, senza appartenere a società segrete, fu del liberalismo cesenate, anzi del romagnuolo, il più autorevole consigliere, dalla restaurazione pontificia alla rivoluzione del 1831.

La famiglia Caporali veniva dal contado, probabilmente dal Cesenatico, allora unito al Comune

(1) Ecco il suo atto di nascita, estratto dai registri della Cattedrale:

A dì 26 Febbraio 1786

Io Angelo Felice Boni Vic. perpetuo della Cattedrale ho battezzato un puto nato il dì di ad ore diciassette e mezza, figlio del sig. Luigi Caporali e della sig. Maria Anna Micheli coniugi della Parr. di Boccaquattro, al quale ho posto nome Pietro Maria Antonio Fedele. Compadre fu il sig. Michele Caporali; comadro la sig. Caterina Caporali.

di Cesena, e colà possedeva beni, e s'era venuta formando una condizione economica non disagiata. Ma il genitore, Luigi, ebbe prole troppo numerosa, nè gli durò la vita così a lungo da poterla veder tutta allevata: e per questa, e per altre cause, tra cui le traversie politiche di Pietro, non mancarono le difficoltà finanziarie.

La madre, Anna Mischi, era donna di molto intelletto e di grande animo; le sventure, anziché accasciarla, ne resero più forte la volontà, la quale tutta si volse a temperar le disgrazie de' suoi cari.

Un fratello del padre, Lorenzo, coadiuvava il Regolatore generale, cioè Ragioniere, del Municipio, che era il nobile Filippo Poletti; anzi questi era, può dirsi, il capo ufficio nominale; quegli l'impiegato effettivo.

Luigi e Lorenzo Caporali, quando nacque Pietro, erano, come tanti altri componenti la borghesia colta cesenate, apparentemente attaccati all'autorità papale; attaccamento a cui aggiungevano, in generale, una nota d'affetto e d'orgoglio insieme l'essere da undici anni pontefice il concittadino Gian Angelo Braschi, col nome di Pio VI, e il contar la città vari cardinali e prelati.

Ma la cognizione, in quei tempi non molto comune, della lingua francese, la lettura dell'Enciclopedia, probabilmente qualche occulto vincolo massonico, penetrato già tra noi, preparavano quei due fratelli a ricever le nuove idee. Infatti, quando sopravvennero le truppe rivoluzionarie della Francia repubblicana, essi furono subito tra i più caldi fautori degli ordinamenti laici, prestarono opera assidua nelle magistrature (Municipalità e vari Comitati) allora istituite, e si distinsero per modo, che, sotto il successivo imperversare degli Austro-Russi e dei briganti (1799-1801), si trovarono tra i più fieramente perseguitati. Entrambi, posti con altri infelici su sdruolta barca, che minacciava ogni momento d'affondare, furono traslocati a Venezia (8 Luglio 1800), e là gettati nel carcere affatto insalubre di S. Pietro in Volta, dove languirono alcuni mesi. Anzi poco mancò non venissero trasferiti in Dalmazia, e in Ungheria e costretti a lavori faticosissimi, come avvenne di altri Cisalpini.

In quell'occasione Anna Mischi, moglie di Luigi, e Claudia Fabbri, moglie del dott. Pietro Biscioni, anch'esso tratto prigioniero a Venezia, mosse da affettuosa sollecitudine, e non badando alle difficoltà ed ai rischi del viaggio in tempi così calamitosi, che fino la femminile delicatezza non veniva rispettata dai barbari, si recarono frettolosamente nella città delle lagune, per apportar conforto ai mariti.

La battaglia di Marengo, — la grande vittoria della civiltà contro la barbarie, che strappò un grido unanime di gioia a tanti nobili cuori, di cui si rese interprete Vincenzo Monti, allora veramente vate della patria, — produsse dopo qualche mese la ripristinazione della repubblica anche in Romagna, e il ritorno dei fratelli Caporali ai pubblici uffici. Ma Luigi, forse anche in causa dei sofferti patimenti, non godè a lungo la rinnovata fortuna, e morì poco più che cinquantenne il 22 Dicembre 1802, lasciando la moglie, tra accresciute difficoltà, al governo della numerosa famiglia.

Nove anni più tardi (20 Giugno 1811), e cioè innanzi che si avvertissero i primi segni della caduta del regno italico, morì Lorenzo, che era stato secondo padre e vero educatore del nipote Pietro. Questi, inconsolabile per la sua morte, così scriveva dietro un ritratto di lui: « Questi è mio zio Lorenzo Caporali. Egli morì nel 1811. Io fui da lui amato e lo amai teneramente. Nel Giugno 1811 partii da Milano per Cesenatico, onde abbracciarlo. Ci baciammo non senza lagrime, e non senza lagrime posso ricordare quel momento ».

×

Della vita giovanile di Pietro Caporali non abbiamo che questo cenno, da cui apprendiamo che egli, a 25 anni, era a Milano, forse a scopo di studio, e forse anche presso il fratello Cesare, maggiore di due anni di lui, e che vi esercitò l'avvocatura, morendovi in giovane età il 26 Marzo 1821.

A Milano, capitale d'uno Stato che rinnovava dopo tanti secoli il bel nome di Regno d'Italia, e che, se non comprendeva che troppa scarsa parte della penisola, dava affidamento o speranza di poter col tempo abbracciare il resto; a Milano — dove tanti itali ingegni, valenti nelle arti di governo e della guerra, nelle lettere, nelle arti belle e

nelle scienze, suscitavano un fervore intellettuale, un impeto, quale non s'era veduto mai per lungo succedersi di generazioni —, la mente e il cuore di Pietro Caporali dovettero certamente informarsi a quei liberi sensi, di cui doveva appena un decennio dopo essere il confessore ed il martire.

Il primo cenno, che abbiamo di lui, nella vita pubblica, è del 1815.

Napoleone era caduto per la prima volta, vittima anzi tutto de' suoi errori, dell'ambizione di ripristinare — egli, figlio della rivoluzione — una specie di nuovo feudalismo carolingio, con troni, tronelli e feudi per ogni scioceo parente, per ogni petulante sorella, per ogni ambizioso cooperatore. Ma l'indocile guerriero, che non poteva tenersi fermo nel guscio di castagna dell'Isola d'Elba, ove sarebbe divenuto ridicolo, mentre la solitudine oceanica di S. Elena doveva innalzarlo a grandezza prometeica, aveva già varcato il Mediterraneo e ripiantato il piede sulla terra di Francia, tra le entusiastiche grida delle sue legioni, avveze a volare alla vittoria con lui.

Giocchino Murat, l'anno innanzi alleato alle Potenze contro il cognato, ora destreggiante a trovarsi in grado di battersi, tra l'uno e le altre; dalla parte del vincitore, e cercante una forza nuova e possente nella grande anima del popolo (per altro non ancora scossa, anzi formata: ci voleva Mazzini!), si avanzava dal Napoletano verso il Po, e attraversava la Romagna, col suo grido dell'Indipendenza Italiana. Fu un fremito nei più nobili intelletti d'Italia, che dal governo Napoleonico avevano appreso due cose: l'uso dell'ordine civile e il sospiro per la libertà. Alessandro Manzoni e Pellegrino Rossi, l'uno con un frammento di canzone petrarchesca, l'altro col proclama di Rimini, furono gli interpreti autorevoli di queste intellettuali aspirazioni. A Cesena, tutti i migliori cittadini, senza eccezione, seguirono con istancio quel moto. Eduardo Fabbri accettava l'ufficio di viceprefetto del nuovo Re Liberatore, l'avv. Giuseppe Ragonesi saliva capo del Municipio, il capitano Carlo Biscioni assumeva il comando di piazza, Basilio Dugaria la direzione della polizia; gli ex militari dell'esercito italiano riprendevano le armi, altri le imbrandivano allora: i due fratelli Fattiboni, Vincenzo e Giacomo, Andrea Picconi, Giovanni e Domenico Carli, Tertuliano Mariani, Luigi Zangheri, Sante Montesi, Mattia Mantellini, Felice Cedrini, ecc. correvano sotto il vessillo del Re.

In tale occasione, Pietro Caporali fu dal Fabbri nominato Aggiunto al Commesso di polizia con la seguente lettera, di cui si conserva in atti la minuta autografa:

N. 1552.

Cesena 18 Aprile 1815.

Al sig. Pietro Caporali

Avendo la rinuncia all'impiego di Aggiunto al Commesso di Polizia, emessa dal sig. Guido Bonini, lasciato vuoto tale posto in questo Comune, io ho pensato, dietro la superiore approvazione, di rimpiazzarlo degnamente, nominando a tale ufficio la vostra persona.

Il vostro zelo patrio, i vostri lumi, la vostra attività, conosciuta ed applaudita anche dal sig. Podestà, cui, per i suoi attributi, ho diviso di farne proposta, mi danno ragione che voi corrisponderete alla confidenza che in voi ripongo.

Recatevi dunque subito al disimpegno dei nuovi vostri doveri presso il Commesso Dugaria, prevenuto della vostra nomina.

Il viceprefetto E. FABBRI.

Il governo e l'impresa di Murat furono, come tutti sanno, affatto effimeri. Quando egli, dopo esser passato di qui pieno di speranze baldanzose per recarsi a Panaro, ne ritornava scoraggiato e proseguiva per le Marche, ove (a Tolentino) doveva ruinare la sua fortuna, tutti i liberali cesenati, che si erano compromessi per lui, lo seguirono fino ad Ancona. Dopo la capitolazione di questa piazza, e secondo i patti di essa, avrebbero avuto diritto di ritornare immolestati in patria; ma non pochi ne furono respinti, altri furono invitati a ripartirne, altri gettati in prigione.

Solo verso la fine di Luglio venne l'ordine decisivo di ammetterli; ma non cessò a loro riguardo la più minuta e spesso vessatoria sorveglianza della polizia.

(continua)

N. TROVANELLI.

Ceccaroni Brunaldo
residente Subb. Valzania n. 14, studente g^o liceale, dà ripetizioni anche a domicilio per gli alunni delle scuole tecniche e ginnasiali.

Nostre Corrispondenze

Da MELDOLA

10

(P. MASTRI) — È morto improvvisamente — per aneurisma — Giovedì 2 corr. in Santa Sofia FILIPPO MAZZI, noto poeta dialettale meldolese.

Di nobilissima famiglia decaduta (il padre Francesco era stato Priore sotto il cessato governo pontificio e lo zio dott. Carlo fu Notaio di probità adamantina), il povero Mazzi mendicava sua vita a frusto a frusto, costretto per pochi soldi a scribacchiar versi e a declamarli.

Aveva sortito da natura un promettente ingegno: ma le sventure piegarono quell'anima buona e cortese. Trascriviamo, per onorare la memoria di Pippo Mazzi, un suo sonetto, che togliamo da una minuscola raccolta di versi, che Egli pubblicò nel 1893 presso il Barbou di Castrocaro:

Solo col mio dolor sempre m'aggio

Penso e cupo per deserta via,

E disperando della sorte mia

I miei passati di pianto e sospiro.

Ove trascino il plè sempre m'attiro

Grave sconforto, e una mestizia ria:

Della natura il bello e l'armonia

Stupido, freddo, indifferente ammiro.

O fanciulla gentili, cessò l'incanto

Che m'abbelliva con piacer la vita:

A tanto amore è subentrato il pianto.

Fuggi la speme al cor tanto gradita,

Non v'è più ben per me: scorgo soltanto

La fredda tomba, che il destin m'addita.

CESENA

Cose teatrali — Riserbandò ad altra volta la trattazione della « questione del teatro » dal punto di vista della massima ed affatto oggettivamente, non possiamo ora lasciar passare inosservato un trafiletto stampato nel *Savio* della scorsa domenica.

Annunziando esso il tramonto del progettato spettacolo di Settembre, spettacolo, a suo avviso, d'esito più che sicuro e che avrebbe procurato un utile non disprezzabile per l'erigendo Ospedale, ne dà la colpa al « lavoro segreto di pochi giorni e di pochi », e li segnala, senza nominarli, alla riprovazione del paese.

Vogliamo credere che il cronista del *Savio* si sia lasciato trasportare a queste... cose dal sincero rammarico di veder fallire un roseo progetto, ed anche da informazioni inesatte.

Ma, se vi pensa a mente fredda, non sembrerà anche a lui d'aver accumulato in poche linee una assurdità e molta ingiustizia?

Assurdità anzi tutto, perchè se un progetto è di esito sicuro, se è gradito a molti, come possono pochi mandarlo a monte?

Ingiustizia poi, perchè non è lecito accusar cittadini, sia pure non nominandoli, senza dar le prove dell'accusa e specialmente senza specificar questa.

Se il *Savio* è certo che lo spettacolo progettato sarebbe, dal lato finanziario, pienamente riuscito, producendo un utile alla pubblica beneficenza, perchè se la prende con due o tre individui e magari con un solo, affatto privato, e non ha una parola di censura per il Municipio, che avrebbe potuto da sé fare ogni cosa, col proprio bilancio e senza danneggiarlo, o che in ogni caso avrebbe dovuto formare ad ogni costo il Comitato, magari soltanto coi propri amici, i quali, avendo voluto occupare i supremi uffici pubblici, hanno tutte quelle responsabilità, che non hanno privati cittadini?

La verità non è punto che pochi abbiano frustrata l'opera di molti (il che ripetiamo sarebbe assurdo); è invece che si sarebbe preteso che pochi facessero quello che i molti non si prestavano a fare.

La verità è che nessun lavoro segreto v'è stato; che alcuni, dopo essersi mostrati propensi, superando anche ogni sentimento personale, a concorrere alla formazione del Comitato, hanno dovuto desistere perchè non si sono visti confortati da un numero di cooperatori, che non fosse assolutamente irrisorio.

Il che era tanto più grave in quanto le preoccupazioni per l'esito finanziario — chechè ne pensi il cronista del « Savio » — erano tutt'altro che indifferenti ed infondate, prevedendosi, se non er-

riano, e ad onta del concorso gratuito d' illustri artisti, una spesa di 18 mila lire.

I Romagnoli a Bologna — In altri centri maggiori, e specialmente a Roma, sono sorte associazioni di nativi di questa o di quella regione italiana, per rimaner meglio a contatto, conoscersi, aiutarsi. L' affetto regionale non nuoce a quello nazionale, anzi lo rafforza, quando sia bene inteso.

A Bologna ora i Romagnoli hanno voluto fare altrettanto. A Bologna? . . . ma non è Romagna essa stessa, anzi la gloriosa, amata metropoli della Romagna?

Sia come vuoi storicamente, topograficamente e demograficamente, fatto è che... nel fatto si distingue il Bolognese dal Romagnolo: fratelli sono, ma appunto perchè tali, hanno la loro individualità.

Ben venga adunque l' associazione dei Romagnoli a Bologna, tanto più che è intesa a cementare il reciproco affetto tra loro ed essa.

Nelle feste, che hanno celebrato la fondazione della nuova Società, tre nomi hanno emerso: quelli di Giovanni Pascoli, di Alfredo Oriani e di Tullio Golfarelli.

Quest' ultimo, a cui siamo avvinati da personale amicizia e da affetto di concittadini, ha per l' occasione designata un' artistica targhetta, in cui la Pineta, memore di Dante e di Garibaldi, e il mare, che le canta vicino gli eterni inui, ed una forte figura di lavoratrice raffigurano la nostra amatissima regione, che da Roma trasse il nome glorioso e l' auspicio della fede unitaria nazionale.

A proposito del caldo, veramente eccezionale di quest' anno, ci siamo procurati i seguenti dati retrospettivi, fornitici dall' egregio prof. Vergnano, direttore dell' Osservatorio meteorologico del Liceo:

Massime temperature registrate nel nostro osservatorio dal 1881 al 1906.

1881 Agosto 24	36°.5	1895 Luglio 29	35°
1882 Luglio 9	34°.6	1896 Settem. 9	35°
1883 Luglio 14	36°.4	1896 Luglio 10	36°.2
1884 Luglio 19	37°.2	1897 Luglio 10	36°.7
1885 Agosto 3	33°.1	1898 Agosto 21	34°.5
1886 Luglio 24	35°.2	1899 Agosto 7	34°.5
1887 Luglio 23	36°.8	1900 Luglio 30	35°.8
1888 Agosto 14	36°.5	1901 Luglio 31	34°.2
1889 Luglio 14	33°.7	1902 Luglio 9	36°.5
1890 Agosto 21	36°.8	1902 Agosto 10	36°
1891 Luglio 2	35°.5	1904 Luglio 22	34°.5
1892 Agosto 17	35°.2	1905 Luglio 3	36°.5
1893 Agosto 20	34°.8	1906 Agosto 4	36°.2
1894 Luglio 26	36°.1		

Come si vede, la temperatura massima assoluta fu nel Luglio 1884, di 37°2 e nove volte la temperatura massima superò quella dell' anno corrente.

Progetto di un nuovo Ponte — Taluni nostri concittadini, rispettosi delle cose d' arte che onorano il paese nostro, volendo sia mantenuto nella sua integrità il nostro artistico Ponte sul Savio, si sono costituiti in Comitato per proporre alla Provincia la costruzione di un nuovo Ponte. Sappiamo che le trattative sono già avviate e noi di cuore auguriamo che presto approdino allo scopo loro, nell' interesse comune di una più comoda viabilità, rispettando una delle maggiori opere d' arte della Città.

Voci del pubblico — Riceviamo vive lamenteanze per un grave inconveniente che si verifica in via Fattiboni (già Tremonti), dove ripetutamente, di notte, sono state sparse inaffiature, tutt' altro che odorose, da carri che asportavano . . . le ricchezze dal Numero Cento. Il Sindaco Angeli potrà dire che questa è una prova della sua imparzialità... nel non curarsi di nulla. Infatti la strada Fattiboni è quella della sua casa.

Mattatoio pubblico — Capi abbattuti dal giorno 4 al 10 corr.:

	Bovv	Vacche	Vitelli	Castrati	Peccore	Agnelli
Municipio . . . N.	3	0	3	3	0	0
Fratelli Palmieri	2	2	3	0	2	0
Fratelli Salberini	2	3	3	3	0	0
Valzania A. . . .	2	1	5	3	0	0
Angeloni C. . . .	2	1	2	1	1	5
Palmieri G. . . .	0	2	3	0	2	0
Amaducci C. . . .	0	2	2	0	3	0
Pasolini M. . . .	0	1	0	1	0	0
Totale N.	11	12	21	11	8	5

Tombola — Mercoledì 15 corr., festa della Madonna del Monte, avrà luogo la tradizionale tombola a favore dei Reduci dalle Patrie Battaglie. Cinquina L. 200; tombola L. 800.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

COMUNICATI

Cesena 7 Agosto 1906.

Il 31 luglio scorso periva miseramente a Marina di Pisa nel prendere un bagno il Dott. **CESARE ROSSI** di Cesena in età di anni ventisei.

Fornito di ingegno pronto e svegliatissimo, di buona coltura e di un cuore generosissimo, aperto ad ogni più squisito sentimento umano, Egli ebbe a raccogliere dalla sua breve vita larga messe di dolore.

Orfano di padre a diciassette anni, dovette assumersi anzitempo e senza alcun autorevole consiglio le cure della famiglia: studiò legge a Bologna, dove si era trasferito co' suoi, e si laureò con profitto all' Università di Pavia. Sulla fine del 1904 nel giro di due settimane vide morire in Cesena la madre Adelaide Montevocchi e la sorella Cecilia, ottima e fiorente giovane ventenne, nella quale riponeva tutto il suo affetto.

Ma l' insaziabile destino non era ancora soddisfatto: gli riserbava una tragica fine, là sulla spiaggia tirrena, spegnendolo crudelmente, quando Egli pensava di condurre a termine l' intrapreso viaggio, ritornando a Cesena, dove sperava di trovar la quiete nel proficuo lavoro di una vita nuova.

Addio Cesare! Se non è possibile per ora comporti pietosamente nel sonno eterno accanto alla madre ed alla sorella, ti giunga almeno dalla nativa città l' ultimo ed angoscioso saluto dell' amico Tuo dall' infanzia: possa riuscirci grato e posara come solitario fiore sulla deserta tomba: esso viene a nome di tutti quelli che ti conobbero, ti apprezzarono, ti amarono: a nome dei compagni di scuola e di Università, a nome di chi poté alleviare i dolori dell' anima Tua coll' amicizia devota e sincera: addio!

Le anime pie Ti pregano una vita migliore: abiti Tu in ogni modo quella pace che invano cercasti nell' affannosa vita.

BELLETTI GIUSEPPE

I FIGLI e le FIGLIE ed i PARENTI tutti del compianto

AGOSTINO UGHI

rendono vivissime e pubbliche azioni di ringraziamento all' ottimo medico ufficiale Dott. **LUIGI PIO** per la premura grandissima e l' affettuosa sollecitudine ch' egli ebbe nel curare e confortare l' amato capofamiglia nella lunga e penosa malattia.

Cesena 5 Agosto 1906.

Spett. Direzione della Società «EUROPA»
Firenze.

Mi faccio un dovere di ringraziarvi per il risarcimento fattomi del danno sofferto di una Vacca sequestratami nel Pubblico Macello di Rimini e sarò ad incoraggiare i proprietari di bestiame e gli esercenti a stipulare l' assicurazione con costea benemerita Società di previdenza.

RIMINI OTTAVIO
Assicurato con Pol. 907.

Cesena 6 Agosto 1906.

Spett. Direzione della Società «EUROPA»
Firenze.

Ho ricevuto L. 433.75 importo di un Bue assicurato e statomi sequestrato nel Macello Comunale di Cesena essendo affetto da Tubercolosi.

Nel ringraziarvi della correttezza del pagamento mi piace render noto che è atto di vera previdenza dei Proprietari di assicurare il loro capitale degli animali da Macello presso la Società «EUROPA» la quale si è meritata la fiducia degli Agricoltori.

Gradite i miei più distinti saluti ed ossequi.

MARCOLINO BRUNELLI di FORLÌ
Assicurato con Pol. N. 2124

PREMIATO GABINETTO

DEL GHIRURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d' Augusto N. 80 - RIMINI

DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d' Oro all' Esposizione di Napoli ed all' Accademia degl' Inventori a Parigi

OTTURAZIONI DEI DENTI

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - porcellana - argento - amalgama - platino ed oro

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

L' Avv. **GIOVANNI TOZZI** e il Dott. **ARTURO ZANUCCOLI** hanno aperto uno Studio Legale-Notarile in Cesena in Contrada Dandini (già Fattiboni) al Civ n. 1.

Ada Gardini BUSTAIA

Cesena — Piazza Aguselli, 1 — Cesena

In amenissima posizione di collina affittasi **VILLA** o anche piccoli appartamenti a prezzi modici.

Per trattative rivolgersi direttamente alla Signora G. GHISELLI RICCI - Cesena.



ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE
MILANO 1906

LOTTERIA

Approvata con R. Decreto 15 Febbraro 1906, N. 33.

3181 PREMI in contanti L. 1.350.000

PRIMO PREMIO L. 1.000.000

Un Premio L. 100.000

Un Premio L. 50.000

Altri Premi per L. 200.000

Prezzo del Biglietto Lire DUE.

Il pagamento dei Premi estratti verrà fatto dalla Sede Centrale di Milano della Spett. BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Per l' acquisto dei Biglietti rimettere l' importo con vaglia bancario, vaglia postale o lettera raccomandata alla SEZIONE LOTTERIA DELL' ESPOSIZIONE INTERNAZ., MILANO, Piazza Paolo Ferrari, 4. — Le domande per la rivendita dei Biglietti devono essere dirette pure alla SEZIONE LOTTERIA.

I biglietti della Lotteria di Milano 1906 si vendono presso tutti i Cambiovalute, R. Private, ecc. del Regno.

INSUPERABILE
AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità.
— Conserva la biancheria. — È il più economico.

Usatelo - Domandate la Marca Gallo

Amido in Pacchi canoli e pezzi
(Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in commercio

Proprietà dell'

A MIDERIA ITALIANA - Milano

Anonimo capitale 1.300.00 versato

Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L' unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo
Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDICATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al Catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.

Ditta **ACHILLE BANFI - Milano**



LA SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'Impianto Industriale, terreni, fabbricati, macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni e modelli di macchine, scorte di magazzini, ecc. della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
raccomandata per azioni, con diritto di latitanza
" URANIA, MILANO, già Commoretti & C.

ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C. è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali

di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla

Società "URANIA, MILANO"

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DOTAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, disegni e modelli per macchine, nonché tutto l'Impianto Industriale della SOCIETÀ COMMORETTI & C. di Milano, e che per i nuovi impianti fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi più importante fornitura.



AVVISO

Vendesi **VASI VINARI**
- in via Fra Michelino
N. 21 - Cesena.

**Spazio
disponibile**

GRANDE STABILIMENTO MODERNO
ACQUE DELLA SALUTE DI LIVORNO

Premiato colle più alte onorificenze

Questo Stabilimento contiene tutta quanta la scienza, l'igiene e l'arte moderna suggeriscono affinché le cure raggiungono lo scopo desiderato.

Sorge in una località amenissima con boschi e giardini annessi dove si gode l'aria della campagna accoppiata a quella che spira fresca e salubre dal vicino mare.

Direttore Generale Sanitario Prof. Comm. G. B. QUEIROLO, Deputato al Parlamento
Vice-Dirett. San. Cav. Prof. Giac. Lombroso - Dirett. Gabinetto Chim. e Microscopia Clin. Dott. Boccicardo

Le Acque della Salute consistono nelle Sorgenti purgative:

VITTORIA (forte) — PREZIOSA (media) — SOVRANA (leggera)

Sorgente diuretica antiurica **CORALLO** bibita altamente igienica

Ottima in sommo grado come acqua da tavola

Grande Chiosco all'Esposizione di Milano (Piazza d'Armi)

riproducente la facciata centrale dello Stabilimento di Livorno con degustazione del **CORALLO**

Le Acque della Salute si trovano nelle Farmacie, Hotel e Ristoranti

Concessionario per l'Emilia: **Giov. A. Grandi Via Mazzini, 1 - Bologna**

OLIO D'OLIVA

PER FAMIGLIA

DONTE & RICCI

PROPRIETARI E PRODUTTORI

PORTO MAURIZIO

MOLINI PROPRI IN SAROLA — LAVORAZIONE MODERNA

CONDIZIONI: — Porto pagato alla stazione destinataria (Alta Italia e Italia Centrale)

Damigiana gratis

Pagamento con assegno ferroviario.

QUALITÀ. — N. 1 Olio d'oliva fino, al Kg. 1,50

N. 2 " " soprafino " 1,70

N. 3 " " sublima " 1,90

Si spediscono damigiane da 5, 10, 15 e 25 kg. netti.

Per damigiane da 5 o 10 Kg. aumento di L. 1 a damigiana

Per damigiane da 50 Kg. ribasso di L. 2 per damigiana

Per quantità di 100 kg. e più, in fusti ribasso di L. 10 per quintale

PER TUTTE LE SPEDIZIONI

GARANZIA DI GENUINITÀ ALL'ANALISI CHIMICA

Unico indirizzo: Officina **DONTE e RICCI**, Portomaurizio



MACCHINE SINGER PER CUCRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESEN

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

Corso Umberto I.° N.10

LIQUORE STREGA Tónico-Digestivo
Specialità della Ditta **GIUS. ALBERTI di Benevento**
Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia del controllo Chimico Permanente Italiano.